

Papa Francesco, un Papa popolare che non voleva piacere a tutti

È stato un “cambio d’epoca” quello in cui Papa Francesco ha agito il suo pontificato. Un “cambio d’epoca” che lo stesso Vescovo di Roma “venuto dalla fine del mondo”, definibile “un papa popolare” in tutte le declinazioni del termine, ci ha indicato essere in atto, con una consapevolezza di molto superiore agli altri attori sulla scena globale suoi – nostri – contemporanei.

Pensiamo solo al suo averci ammonito, anche qui per primo, sul fatto che fossimo immersi in un contesto che possiamo definire di “terza guerra mondiale combattuta a pezzi” e rispetto alla decisività di agire per la pace, per il disarmo.

Non proselitismo, bensì testimonianza che attrae

In questo peculiare snodo della storia, sempre interpretando la sua missione “in uscita” e sorprendendoci con la sua imprevedibilità, nei gesti ancor prima che con le parole, ha cercato di aprire dinamicamente, nella convinzione che il compito dei cristiani fosse “innescare processi” più che “occupare spazi”, nuove vie per “camminare, edificare e confessare Cristo”.

Nuove vie praticate con “lieta baldanza” e tentandoci di superare ogni riduzione organizzativa della/nella Chiesa. Superando l’illusione del proselitismo; al contrario, in sostanziale continuità con Benedetto XVI tra l’altro, affermando con forza e nettezza che “la Chiesa cresce per attrazione, per la testimonianza, per la predicazione”. Come ebbe adire, in una delle sue omelie nelle messe mattutine a Santa Marta, nei primi tempi del suo Pontificato: “Un cristiano deve annunciare Gesù Cristo in una maniera che Gesù Cristo venga accettato, ricevuto, non rifiutato” (8 maggio 2013).

Esso, insomma, deve sempre sentire l’urgenza di non essere il pretesto per un no a Cristo. In quella stessa omelia, riferendosi a San Paolo come modello, evidenziò come lo stesso sapesse che “lui deve seminare questo messaggio evangelico (...) che l’annuncio di Gesù Cristo non è facile, ma che non dipende da lui: lui deve fare tutto il possibile, ma l’annuncio di Gesù Cristo, l’annuncio della verità, dipende dallo Spirito Santo”.

Infatti, continuava il Papa, “Paolo non dice agli ateniesi: “Questa è la enciclopedia della verità. Studiate questo e avrete la verità, la verità!”. No! La verità non entra in una enciclopedia. La verità è un incontro; è un incontro con la Somma verità: Gesù, la grande verità. Nessuno è padrone della verità. La verità si riceve nell’incontro”.

Misericordia, il cuore del suo messaggio

Considerando sul serio questa consapevolezza, si comprendere anche la sua “insistenza” sulla misericordia.

Tutt’altro che un’apertura indistinta e indifferentista all’insegna di un melenso buonismo, bensì – come puntualmente evidenzia Andrea Tornielli nel suo editoriale su Vatican News – “il cuore del suo messaggio, quello che certamente ha fatto più breccia, il richiamo evangelico alla misericordia. A quella vicinanza e tenerezza di Dio verso chi si riconosce bisognoso del suo aiuto.

La misericordia come «l’aria da respirare», cioè ciò di cui abbiamo più necessità, senza la quale sarebbe impossibile vivere. Tutto il pontificato di Jorge Mario Bergoglio è stato vissuto all’insegna di questo messaggio, che è il cuore del cristianesimo. Fin dal primo Angelus recitato il 17 marzo 2013 dalla finestra di quell’appartamento papale che non avrebbe mai abitato”.

Una Chiesa “ospedale da campo” che prende l’iniziativa

